

Lesa - San Sebastiano.



La località di Lesa vanta origini antiche e nell'Alto medioevo fu una "corte regia", ovvero una proprietà del sovrano concessa in beneficio a laici o monasteri. La "corte comprendeva l'abitato di Solcio e la località "Villa", strutturata in due nuclei a monte della chiesa parrocchiale: Villa alta e La Motta. Qui passava l'antica strada che attraversava l'Erno sul ponte allo sbocco dalla valle, per poi biforcarsi: verso Massino Visconti e verso Solcio. È situato sul dosso che guarda verso il lago, nella regione detta Nivolé, ma che in una mappa ottocentesca prende il nome di Cassinago, dall'omonima masseria ivi esistente, in dialetto "Casgnàgh", e in prossimità di un ruscello denominato Riale dei morti. Vi è il ricordo anche di una "Strada dei morti", forse utilizzata per portare i defunti di

Solcio al cimitero di Lesa. Ma è forse anche il nome che ha portato a ipotizzare un lazzaretto presso l'oratorio, la cui dedicazione a un santo invocato contro la peste, ha suggerito il collegamento con una pestilenza - documentata nel 1630 -, come scriveva don Giampaoli nel 1890:

«Anche il Borgo di Lesa vanta il suo antico oratorio denominato del santo martire; ed è fama che s'innalzi sopra le rovine di una vetusta chiesuola quivi edificata dai santi fratelli Giulio e Giuliano.

Restaurata nel 1662.

Nelle adiacenze di detto sacro oratorio, in occasione di una pestilenza che nel secolo XVII colpì Lesa e i vicini paesi, venivano trasportati i cadaveri di coloro che rimanevano vittime del morbo desolatore; ad ogni anno, col 20 gennaio, da Lesa lo stesso clero e popolo [venivano in processione e celebravano messa e ufficio dei morti]». Nota a matita: «L'oratorio fu restaurato dalla famiglia Diana proprietaria della cartiera di Villa Lesa nel 1935».



La struttura dell'edificio è a navata unica, con un'abside che mostra i segni di due diverse fasi costruttive. Il campanile romanico poggia all'interno dell'edificio su due colonne in muratura, mentre in controfacciata vi è una finestrella cruciforme con un affresco simbolico di Cristo-Luce e pastore. Il catino absidale nasconde sotto una ridipintura monocroma affreschi forse del XVI secolo.

Dalle visite pastorali risulta che l'edificio veniva officiato solo nella festa del titolare, con molta partecipazione di popolo. I vescovi denunciano a più riprese lo stato di



degrado dell'edificio, con ripetute sollecitazioni a porvi rimedio, in particolare la facciata, il tetto e la pavimentazione.

Ne consegue che, nonostante l'apparenza di chiesa romanica perfettamente conservata, l'edificio attuale è il frutto di numerosi e ripetuti interventi di ristrutturazione e restauri che ne hanno modificato nel tempo l'aspetto originario, ad eccezione della parte absidale.

Vittorio Grassi